



POST COVID, L'UOMO AL CENTRO

DI GIUSEPPE GALLO

SOMMARIO

- Il primo webinar sul tema promosso dal Coordinamento delle Attività internazionali. Una crisi che dipende dal nostro modello economico e sociale.
- Cuccello: la parola chiave del cambiamento è “sostenibilità”.
- Dal giornalista Mario Sechi un suggerimento: alle prossime elezioni politiche la Cisl punti su candidati formati nelle proprie fila

La centralità dell'essere umano è il primo elemento messo in discussione in tutti i grandi momenti di crisi. Ed è proprio questa centralità che va recuperata al più presto, come ha sottolineato il Coordinatore delle Attività Internazionali della Cisl, Nino Sorgi, aprendo lo scorso 30 settembre il focus - svoltosi in forma di webinar - sul post Covid-19, intitolato “Da un mondo ‘sospeso’ a una nuova realtà che veda al centro i bisogni delle persone”.

Si tratta del primo di un ciclo di incontri organizzato appunto dal Coordinamento Attività Internazionali per discutere di tendenze globali e problemi aperti in seguito alla pandemia.

L'origine della crisi, sostiene la Fondazione Tarantelli, a che fare con il nostro modello economico e sociale, con la distruzione degli ecosistemi e della biodiversità esattamente come le pandemie precedenti di origine zoonotica. Non è un meteorite che ha colpito casualmente la Terra. Lo sviluppo ambientalmente insostenibile,

l'inquinamento e lo squilibrio naturale dimostrano la necessità di incorporare nel modello di sviluppo la sostenibilità ambientale, con la stessa logica con cui lo Statuto della Cisl, all'articolo 2, prevede la sostenibilità sociale. È anche una questione di tempi: non dobbiamo superare il punto di non ritorno. Lo scioglimento dei ghiacciai in Groenlandia, ritenuto ormai irreversibile dagli esperti, è un grido di allarme da non ignorare. Per far fronte alla situazione, occorre una strategia, a partire da una profonda riforma dell'Organizzazione mondiale della sanità per la prevenzione e la gestione delle pandemie. E almeno per ambiente e gestione della pandemia la governance dovrebbe essere globale, o almeno europea, come si è deciso il 21 luglio scorso a Bruxelles con l'approvazione del Next Generation UE. È stato il momento della svolta di sovranità in chiave europea, proprio come proposto dalla Cisl nel Manifesto europeo di marzo, con una proiezione futuristica senza eguali: un bilancio autonomo europeo che



faccia debito per distribuire fondi solidali.

Un grande cambiamento è richiesto in tre ambiti: pubblica amministrazione, per rendere efficienti le risposte del Governo alle esigenze dei cittadini, derivanti da crisi lavorativa e sociale; trasformazione digitale dei servizi pubblici, dalla scuola alla sanità, dal sistema giudiziario al trasporto pubblico; salute e sicurezza sui luoghi di lavoro, per mettere i lavoratori in sicurezza per far ripartire produttività e imprese. Tutti elementi argomentati nella relazione del Coordinamento internazionale, presentata da Rosanna Ruscito. Le richieste dei sindacati europei, ha spiegato Ruscito, riguardano il riconoscimento del Covid-19 tra le malattie professionali anche per il settore sanitario; prevenzione e controllo dei governi per la diffusione delle violenze in famiglia, su donne e minori, come conseguenza del lockdown e della cyber-violence, come rovescio della medaglia della digitalizzazione globale.

Da parte sua Mario Arca ha presentato i tre focus, sintesi di tutto il lavoro di osservazione della realtà italiana e globale svolto durante il lockdown dal Coordinamento internazionale. “Intanto, la pandemia come gigantesca lente di ingrandimento sulle fragilità esistenti delle società più deboli e sui sistemi produttivi. Le grandi imprese stanno già mettendo in campo nuove

dinamiche per affrontare la crisi; le pubbliche amministrazioni degli Stati stanno cercando a loro volta di innovarsi; se l'innovazione non sarà acquisita potrebbe invalidare gli ingenti investimenti dei fondi europei. Inoltre, la seconda rivoluzione riguarderà il sindacato: sarà capace di adeguarsi e rinnovarsi per rispondere alle nuove esigenze dei lavoratori?”

Il dibattito successivo ha ripreso i temi caldi del momento con le difficoltà della scuola a ripartire, in una dimensione di apparente normalità. Forte il richiamo a maggiori investimenti sulla formazione del personale insegnante, soprattutto sulle loro competenze digitali, in considerazione dell'alta età media degli insegnanti italiani. Diversi interventi hanno sottolineato la necessità di affrontare le disuguaglianze sociali che la pandemia ha esacerbato senza risparmiare né lavoratori né imprese. E anche in questo senso occorre grande serietà nel controllo dell'utilizzo dei fondi europei.

Con il Recovery Fund, hanno evidenziato Andrea Mone e Giuseppe Iuliano, è emersa la solidarietà con lo strumento del debito comune. Ma sulla questione dei migranti in Europa è ancora forte un approccio nazionalistico. Riflettori accesi sul G20 del prossimo anno, con la presidenza Italiana: “L'opportunità di utilizzare la nostra consolidata



esperienza nelle relazioni industriali. Faremo lobby per il riconoscimento del Covid 19 come malattia professionale, grazie alle nostre capacità di partecipazione e alle risposte del Paese alla pandemia”.

All’incontro è intervenuto, come relatore esterno, il giornalista Mario Sechi, direttore dell’agenzia di stampa Agi, che ha affrontato diversi temi: dal ruolo della politica a quello del sindacato. Sollecitato dalle molte domande di partecipanti, Sechi ha rimarcato tra l’altro la necessità che la Cisl punti su candidati formati nelle proprie fila alle prossime elezioni politiche (“si è forti quando si agisce nelle istituzioni”). A giudizio di Sechi i segnali per le prospettive economiche del post coronavirus sono devastanti e il Governo non sembra averne la necessaria consapevolezza (“La Francia ha presentato il suo Recovery Plan, l’Italia no”). Aggiunge Sechi: “C’è un problema enorme di allargamento delle fasce di povertà, lavoratori invisibili, famiglie rimaste senza reddito e chiari segnali di disgregazione sociale. Siamo poi di fronte all’inverno demografico dell’Europa, al quale non a caso corrisponde la secolarizzazione dei costumi e anche la crisi della Chiesa”. Va poi analizzato il problema aperto da una “globalizzazione a trazione cinese”, unito agli “interessi strategici che passano per il Mediterraneo, in cui a fronte del disimpegno americano spicca la spregiudicatezza di Erdogan, alleato di Mosca”. La conclusione di Sechi è

che viviamo in un mondo pericoloso, in cui “l’Italia resta un Paese importante per collocazione geografica e contesto geopolitico. Ma con una classe dirigente scarsa, una borghesia che non si impegna nel pubblico e con un sistema politico da riformare”.

Nel suo intervento di chiusura il segretario confederale Andrea Cuccello ha sottolineato le cause alla base della difficile ripresa post-crisi. “La pandemia ha colpito il nostro sistema produttivo e le relazioni sociali, ma paghiamo anche il prezzo di fragilità pre-esistenti e il non aver fatto tesoro degli insegnamenti della crisi del 2008. Il nostro Paese è rimasto incastrato da una parte in un sistema di economia iperliberista, privilegiando il profitto ad ogni costo e incurante del depauperamento delle risorse naturali; dall’altra in una logica opposta, anti-industriale, attaccata all’illusione della decrescita felice, incapace di vedere la necessità dell’avanzamento tecnologico”.

Anche per la Cisl la parola chiave del cambiamento è “sostenibilità”. Per arrivarci, come da tempo ripete Annamaria Furlan, “serve un Patto che tenga insieme ambiente, lavoro, imprese, relazioni sociali e industriali. E occorre trasformare il sistema dell’impresa per renderlo più efficiente, rinnovato e responsabile con la partecipazione centrale dei lavoratori”.